



OCCHISULMONDO

UN PRINCIPE

ISPIRATO AD "AMLETO" DI WILLIAM SHAKESPEARE



in collaborazione con

CENTRODANZA
SPAZIO PERFORMANCE 21+18



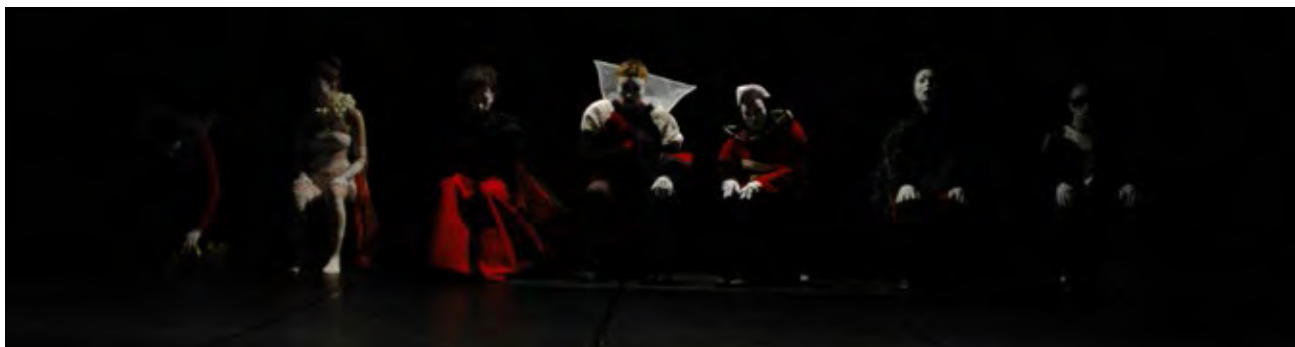
**Teatro Mengoni
MAGIONE**



e con il sostegno del



diretto da Franco Ruggieri



con

Daniele Aureli

Amedeo Carlo Capitanelli

Caterina Fiocchetti

Andriy Maslonkin

Greta Oldoni

Raffaele Ottolenghi

Matteo Svolacchia

costumi

Francesco Marchetti "Skizzo"

realizzazione costumi

Elsa CARLANI Cashmere

assistente alla regia

Matteo Svolacchia

drammaturgia e regia

Massimiliano Burini

LA COMPAGNIA OSM - OCCHISULMONDO

La compagnia OSM Occhisulmondo, fondata nel 2005 da Massimiliano Burini e Arianna Cianchi, insieme a Daniele Aureli, Amedeo Carlo Capitanelli, Matteo Svolacchia, Daniel Anton Taylor e Michele Bigerna debutta sulla scena nel 2008 dopo un intenso lavoro di ensemble, riscuotendo interesse e curiosità. Il gruppo oggi arricchito dalla presenza permanente di Greta Oldoni e Samuel Salamone è caratterizzato dal lavoro costante dei suoi membri provenienti da esperienze formative e professionali diverse, maturate in realtà Nazionali ed Internazionali. Quello messo in scena da OSM è un Teatro che indaga il linguaggio del corpo e il significato del movimento nello spazio, attraverso lo studio delle azioni e dei processi emotivi. Il personale percorso di ricerca della Compagnia si orienta in modo trasversale su piani differenti: lo spazio il corpo, la drammaturgia.

PRODUZIONI OCCHISULMONDO

~~2007~~
Cloch-A

~~2009~~
1viaggio.1inco (vetrina IN Anticorpi)

~~2009~~
2feel romeo e giulietta

~~2010~~
Caligola, le babbucce del re

~~2011~~
Le pupe

~~2011~~
IOMIODI (semifinalista premio scenario 2011 - finalista E45 fringe festival)

~~2012~~
Quando c'era Pipì (finalista premio scenario infanzia 2012)

~~2013~~
Un Principe (semifinalista Premio Inbox 2014)

~~2014~~
Greta la Matrigna (menzione speciale premio scenario infanzia 2014)

COMPAGNIA TEATRALE OCCHISULMONDO - Via Madonna del Riccio, 1/a - 06122 - Perugia

www.occhisulmondo.org - info@occhisulmondo.org

youtube:www.youtube.com/occhisulmondo facebook:Occhisulmondo OSM

REFERENTI: Massimiliano Burini: 347.546.82.05 - Matteo Svolacchia: 334.266.81.69



NOTE DI REGIA

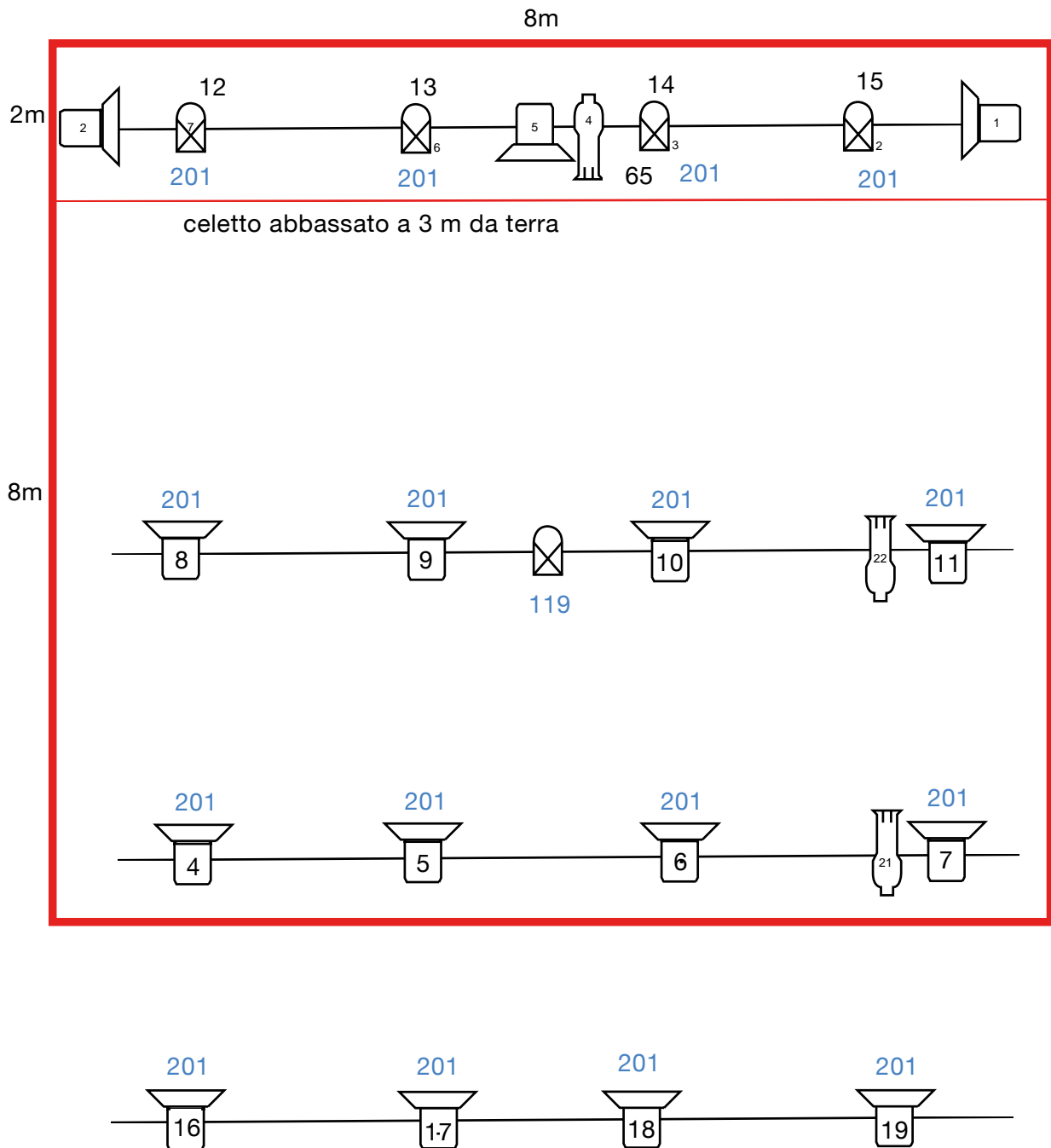
A cosa serve il Teatro? A cosa servono i classici? Non c'è niente di più di questa domanda nella scelta di tentare una nuova messa in scena di un'opera così maestosa come l'Amleto. Se il compito di questa società è distruggere l'animo umano e lo spirito degli uomini, sacrificando l'arte a vantaggio dell'economia di mercato, allora anche i classici, i libri e tutto quello che appartiene all'arte può essere dimenticato, bruciato in un grande falò. Crepino gli Artisti ci verrebbe da gridare, citando un profetico T.Kantor, ma non prima di combattere fino all'ultimo verso. Abbiamo scelto di interrogarci sull'arte dell'attore, eliminando ogni orpello dalla scena. Lo spazio vuoto e 7 attori: niente di più. Evocare un ambiente, un momento preciso, nel quale lo spettatore insieme all'attore compie l'atto creativo attraverso l'immaginazione. Abbiamo scelto di sviluppare una drammaturgia che mettesse in evidenza dell'opera Shakesperiana la caduta di uno stato, il marciume della società, l'avidità e la perdita di responsabilità. Sì, perché se un classico deve servire a qualcosa, a nostro avviso oggi deve essere letto e raccontato, mettendo in evidenza il rapporto che esso ha con la società in cui viene rappresentato. C'è del marcio in Danimarca, c'è del marcio in Italia, c'è del marcio in questa società. Gli uomini dimenticano, troppo impegnati a compiere il loro cammino personale, i loro vizi, i loro desideri, le loro priorità. Dimenticano e uno stato marcisce. Tutto è alla deriva, è la follia. Ognuno di noi è un Principe, circondato da marionette, manipolato dal sistema e in lotta con la sua coscienza. Ognuno di noi è chiamato alla responsabilità. Essere o non essere. Tutto qui.

massimiliano burini (drammaturgo e regista)

NOTE DI SCENA


Era come un re "pallido" ancora sveglio nella tempesta della sua vita, abbattuto dalla folgore, solo, immobile a ricordare che perfino così abbandonato nel suo regno come un barbone sopra una panchina, era pur sempre un re. Tutto gira attraverso la rivoluzione di modelli opposti e i personaggi simbolo rifocalizzano come burattini la vita che gli scorre di fronte. Hic et nunc spinge la storia oltre i confini della stupidità e della paura, sola, ignobile per attraversare il memento mori della vita che si fa idea e azione. Quest'incombente rinascita obbliga e conduce a credere all'approssimarsi della fine del loro mondo e all'avvento di un nuovo "principe". Soliloquio dove non c'è niente che sia un bene o un male, ma è il pensare che lo rende tale. Dove un cuore, una strada interpretano i sogni degli accadimenti che giocano validi quesiti per le esitazioni. La morte si cinge di fiori evanescenti, senza parole dove tutto il resto è silenzio. Tutto diviene arte. "Buona notte, dolce principe; voli d'angelo accompagnino il tuo riposo alla chiusura del sipario". Per il nostro mondo a venire, cieco e contemporaneo, Amleto si direbbe l'opera di un selvaggio ubriaco.

skizzo-francesco marchetti (scenografo-costumista)



Linoleum nero su tutta la superficie calpestata

 PC 1000 w

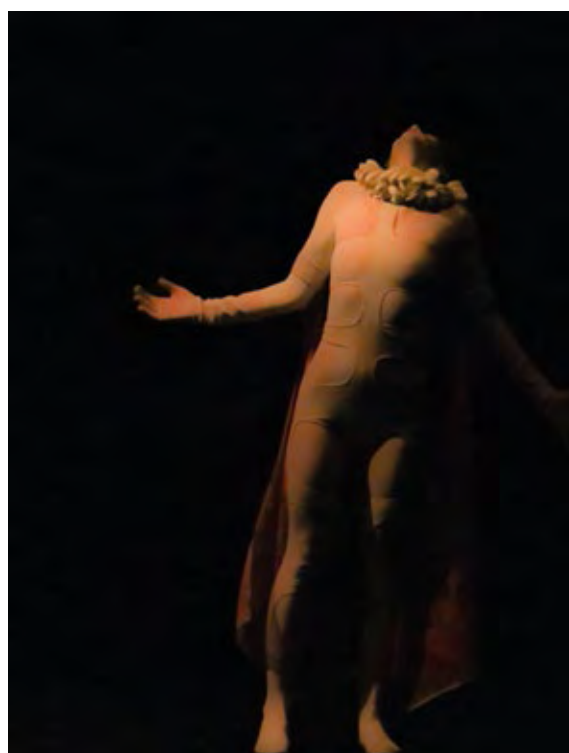
 Par 64

 ETC -sagomatori

UN PRINCIPE

ISPIRATO AD "AMLETO" DI WILLIAM SHAKESPEARE

OCCHISULMONDO



RASSEGNA STAMPA

KRAPP'S LAST POST - 5 LUGLIO 2016

Un Principe come noi, l'Amleto di Occhisulmondo

A volte il teatro ci regala bellissime sorprese, veri e propri miracoli in un momento così difficile per quello italiano. Vai a Perugia per seguire, come tuo solito, una rassegna di teatro ragazzi e ti trovi davanti ad un Amleto davvero speciale, dovuto a una compagnia umbra formata da ragazzi giovanissimi, Occhisulmondo (di cui avevamo già apprezzato due precedenti lavori "Quando c'era Pippo" e "Greta la matta") con un regista, Massimiliano Burini, pure lui giovane, che sfida tutte le leggi del mercato, rispetto a una piccola compagnia, mettendo in scena niente meno che Amleto, un classico con cui si sono misurati tutti i più grandi registi e attori, con ben sette interpreti. E il miracolo pienamente riesce. Abbiamo assistito davvero, con "Un Principe", a una delle versioni più emozionanti viste in questi ultimi anni del capolavoro di Shakespeare.

Un'edizione dedicata ad un pubblico totale, e che vive e matura nel nostro tormentatissimo tempo, ma che più classica non si potrebbe, condensando in un'ora e dieci tutta la vicenda scespiriana ma lasciandone intatti tutti i passaggi fondamentali, anzi approfondendoli, e restituendoceli nella loro più intima essenza che, ancor oggi, pone dubbi e domande.

Amleto, Geltrude, Claudio, Orazio, Laerte, Rosencratz e Guildenstern, vestiti di rosso e nero, simili a pedine di una scacchiera (solo Ofelia è una farfalla leggera che viene inghiottita dalla ragnatela di un destino crudele) si muovono a scatti, in modo cupo, senza orpelli che li definiscano (le scene e i costumi sono di Francesco Marchetti 'Skizzo'). E' solo la scena vuota, oscura, ad essere abitata da fantasmi fortemente espressivi. Amleto vi si muove dentro come vittima sacrificale. E' ben conscio che tutte le persone che lo circondano, persino la madre che lo ha generato, si muovono solo promuovendo i propri vizi, i rispettivi interessi, in un mondo dove tutto marcisce. Grida la sua verità ma non viene ascoltato. E' un grido sommesso, non urlato, che ci invita a non soccombere ma a resistere, ad "essere" appunto, rompendo l'assordante silenzio del "non essere" che ci circonda, ed è solo, forse, il teatro ad ascoltare il suo grido, a provare a riverberarlo sul resto del mondo. Tanto che non ci sono gli attori che arrivano a corte per la rappresentazione come nel testo originale, ma è lui, solo, Amleto, sopra un piccolo scranno, a narrare lo scempio operato dallo zio Claudio contro l'amato padre. La nuova generazione si scaglia contro la vecchia che non ha saputo offrirle un mondo in cui avere certezze, appigli a cui aggrapparsi. E' una nuova generazione che può, senza fatica e con efficacia, identificarsi in lui, nella sua dolorosa solitudine, nella sua inevitabile sconfitta, che il teatro riesce però a testimoniare, affinché ciò non possa più accadere.

Molti gli intensi momenti che attraversano lo spettacolo: tra tutti, la morte di Ofelia che danza quasi inerme, mentre la voce di Milva l'accompagna con le stesse memorabili parole del Bardo; e il duello finale, presentato in modo parossistico sulle note di "In the shirt" degli Irrepressibles.

Tutti impeccabili gli attori, e non è poco; ci piace ricordare soprattutto l'Amleto di Daniele Aureli, l'Ofelia di Greta Oldoni e il Polonio di Amedeo Carlo Capitanelli.

Un ottimo risultato che ha avuto una lunga gestazione, come si dovrebbe fare per la creazione di ogni spettacolo. Partendo da una riscrittura di scena, tratta dal testo originale in inglese, vi è stato un primo seminario di incontro e selezione svoltosi nell'agosto del 2011.

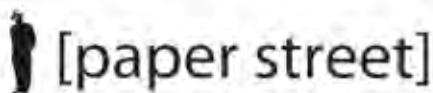
La prima fase del progetto ha avuto per tutto il 2012 un fondamentale momento di avvicinamento graduale all'opera, attraverso una serie di residenze artistiche in spazi e luoghi dell'Umbria con l'aiuto anche del Teatro Stabile. La seconda fase si è poi caratterizzata da un periodo di composizione. Grazie alle ultime due residenze il lavoro si è infine concentrato sulla messa in scena, sullo spazio e la scenografia: il lavoro ha preso forma per poi debuttare nella scorsa stagione a Perugia da Fontemaggiore, che ha sostenuto il progetto, proponendolo agli operatori e non solo.

Uno spettacolo che è maturato pian piano, con l'aiuto in piccolo di diverse entità che hanno creduto nel progetto, a cui auguriamo un grande futuro.

Mario Bianchi

RASSEGNA STAMPA

PAPER STREET - 9 gennaio 2015



Chi si nasconde dietro quella maschera?

Da quando il consumismo ha reso tutti democraticamente alienati, una domanda del genere ha perso la sua carica di mistero; e così, oggi, i traumi irrisolti della contemporaneità ci spingono a porci nuovi interrogativi: se questo viso non ci appartiene più, quale nuova faccia mai potremmo volerci incidere sopra?

Se c'è un classico che da più di quattro secoli riesce a rompere il confortante riparo della maschera questo è senza dubbio l'Amleto, una tragedia che squarcia tele e sovverte ordini, convergendo nella tensione drammatica e fatale del suo protagonista ad affermare la verità, o meglio, a svelare la truffa della menzogna. Appare, pertanto, quasi naturale la scelta della compagnia ombra OcchiSulMondo di voler riallacciarsi allo strappo shakespeariano - con lo spettacolo I PRINCIPE - proprio a partire da una maschera.

Sullo sfondo, schiacciati da una tela bassa che li incornicia come pupazzi in un fato ineludibile, si stagliano i personaggi, le dramatis personae (e vale la pena ricordare che in latino persona significa proprio "maschera"): il bianco cereo dei loro volti, però, è segnato da un'ombra scura che ne contraddice l'apparente imperturbabilità (costumi Francesco Marchetti "SKIZZO"); così, quando le marionette umane prendono vita e cominciano ad avanzare meccanicamente sulla scena, la luce ne dilata l'espressione grottesca, presagendo già in quel silenzio eloquente tutto il dramma che si consumerà di lì a poco tra assassini nascosti, spettri redivivi, intrighi, suicidi e duelli.

Nella rielaborazione drammaturgica del regista Massimiliano Burini, la maschera, tuttavia, non è soltanto un contrappunto formale: se è vero, infatti, che Amleto è colui che appone sul suo viso una "falsa" pazzia per smascherare le menzogne altrui - fosse anche l'innocenza di Ofelia (una delicatissima Greta Oldoni), imprigionata in un'armatura morbida di rosa scarnificato -, è proprio dal suo pulito e imberbe pallore che emerge, per contrasto, tutta la corruzione morale delle facce altrui, quelle "vere".

Fragilissimo e impacciato nella propria lotta interiore, dunque, questo Amleto (un Daniele Aurelli attento nella misura) manifesta la potenza del suo personaggio senza ricorrere all'eloquio retorico che da sempre lo contraddistingue, concentrandosi bensì sull'espressività del gesto minimo che nella sua essenzialità restituisce un'immediatezza drammatica da Teatro Nō. Ecco insomma che la delicatezza, la sensibilità, i dubbi bisbigliati a mezza voce da questo I PRINCIPE - non più "soltanto" di Danimarca - ci mostrano una rivolta timida ma determinata al "marcio" di quel vasto regno chiamato mondo (un grande palloncino terracqueo volteggiante nell'aria); e con una profondità di umore orientale, umiltà e debolezza si trasformano allora nella vera forza dell'individuo solo.

Perché il vero dramma non è indossare una maschera, ma rinunciarvi, mettersi a nudo, perseguire comunque la verità, e accettare, al tempo stesso, di vivere in un mondo di fantocci.

Giulio Sonno

RASSEGNA STAMPA

Un "Amleto", come quello di Massimiliano Burini al Brecht, non s'era mai visto. Non una semplice rivisitazione, ma una riscrittura che mantiene l'essenziale del capolavoro scespiriano. Un classico che è per sempre. In uno spazio nero, vuoto di orpelli, si dipana il dramma del potere che erode le coscienze e induce a una sofferta rivolta. Giganteggiano gli attori, tutti: Daniele Aureli, Amedeo Carlo Capitanelli, Caterina Fiocchetti, Andriy Maslonkin, Greta Oldoni, Samuel Salamone, Matteo Svolacchia, con la voce fuori campo di Marzia Ubaldi. Marionette giocate da una volontà superiore, forse dal caso, inconsapevoli strumenti di un avverso destino. Da urlo i costumi disegnati da Skizzo (al secolo Francesco Marchetti) e da suo figlio Matisse (di 7 anni), realizzati da Elsa Carlani. La compagnia "Occhisulmondo" è arrivata al top delle sue performance.

Sandro Allegrini - Corriere dell'Umbria

Il pubblico di inchina davanti al Principe Amleto di OSM.

Una rivisitazione del testo Shakesperiano che colpito il pubblico in pieno.

Il pubblico è "virtualmente" salito sul palco con gli attori e ne ha condiviso emozioni e sentimenti, scegliendo con la propria testa quale ruolo gli fosse più congeniale e quale personaggio gli fosse più affine.

Francesca Cecchini - La goccia

La compagnia Occhisulmondo ha la volontà di abbattere i limiti descritti dalle scene grazie alla contaminazione di stili e linguaggi artistici. C'è un costante sforzo produttivo e di ricerca per arrivare ad una chiave contemporanea della messa in scena finale. Occhisulmondo è composta da attori e performer promettenti e qualificati che studiano il reale cercando di portarlo in scena attraverso linguaggi a loro più consoni.

Danilo Nardoni - Il giornale dell'Umbria

Dà un senso di fiducia vedere gruppi teatrali che, nonostante la confusione dei tempi, hanno voglia di gettarsi nella mischia. Rilanciando. E ci riescono a giudicare dal pubblico che segue i loro lavori. Si sta parlando dell'impennata creativa della Compagnia Occhisulmondo.

Sabrina Busiri Vici - Corriere dell'Umbria